

→ **La mamma** non ha mai creduto alla morte in cella del figlio per «arresto cardiocircolatorio»
→ **Adesso una** nuova perizia testimonia: ha subito percosse durante il tragitto verso il carcere

Riaperto il caso di Lonzi, Stefano Cucchi «di Livorno»

La morte di **Marcello Lonzi**, il detenuto di 29 anni trovato cadavere nel carcere di Livorno l'11 luglio del 2003, è ancora avvolta nel mistero. La verità resta lontana e la madre presenta una nuova denuncia.

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Il suo cadavere viene trovato dal compagno di cella disteso sul pavimento, tra la porta e il radiatore, il volto tumefatto, numerose ecchimosi alla testa e al torace. È l'11 luglio del 2003 il giovane livornese Marcello Lonzi muore nel carcere livornese delle Sughere. Una strana morte «naturale». Poche settimane dopo il caso viene chiuso: ufficialmente il decesso è stato causato da un arresto cardiocircolatorio. Ma come si spiegano le gravi ferite, due buchi in testa e le costole rotte sul corpo di Marcello Lonzi? Le foto choc del cadavere fanno pensare più ad un pestaggio. Ma chi è stato, dove e perché?

La madre di Marcello, Maria Ciuffi, venerdì scorso ha presentato una nuova denuncia in questura, ipotizzando il reato di pestaggio non nel carcere delle Sughere, ma al momento dell'arresto: «Come è successo a Stefano Cucchi» commenta. La signora Ciuffi è da anni che si batte per accertare la verità, ci sono state interrogazioni parlamentari, lei continua a chiedere giustizia, ha di fatto costretto la Procura livornese ad aprire il caso e a riesumare il cadavere. Il pm Antonio Giacconi, ha riascoltato il compagno di cella che aveva trovato il cadavere e alcuni agenti penitenziari che in quel gior-

no erano in servizio. La perizia disposta dal pm Giacconi dichiara che la morte è compatibile con l'aggravamento di una coronaropatia, di cui Marcello Lonzi ne soffriva da tempo. Ipotesi che non convince la madre: «Lo hanno pestato, come Cucchi» insiste. «Non lo invento io» aggiunge Maria Ciuffi «lo apprendo leggendo la relazione della dottoressa Floriana Monciotti». Cosa è scritto? Il medico legale nella seconda pagina della sua relazione precisa che dal diario clinico emerge che Marcello Lonzi il 3 marzo 2003, cioè lo stesso giorno che fu fermato e arrestato dalla polizia per un furto, abbia riferito «appena giunto alle Sughere di aver subito percosse e presenta una ferita lacerato-contusa al labro inferiore». La novità è clamorosa. «Noi - precisa la madre - tutto questo non lo abbiamo mai saputo. In sette anni non ce lo ha mai detto nessuno».

IL DIARIO CLINICO

Nel diario clinico la dottoressa Monciotti sottolinea che sul corpo di Marcello si vedono «plurimi escoriazioni e lividi a cosce e gambe, dolore all'emitorace sinistro, si trascina sulla gamba destra perché la sinistra riferisce che è contusa». La relazione medico legale desume che «le su indicate lesioni sono state causate dal personale della polizia di Stato al momento del suo arresto, oppure durante il trasporto in carcere». Parole che smentiscono la tesi del decesso per un arresto cardiocircolatorio. «In sette anni io non sapevo che Marcello era stato picchiato dalla polizia durante l'arresto» spiega Maria Ciuffi. «Voglio che sia fatta chiarezza - prosegue - e che anche questa mia nuova azione entri a far parte dell'indagine in corso. Perché il pm Giacconi non mi



Il corpo di Marcello Lonzi ritrovato in cella a Livorno

IL CASO

Favara, dopo il crollo la beffa delle case popolari mai assegnate

La scritta «Assassini», vergata con vernice rossa e a caratteri cubitali è stata fatta trovare ieri sul luogo del crollo della palazzina di Favara (Agrigento), costata la vita a due sorelline, Marianna e Chiara Pia Bellavia, rispettivamente di 14 e 3 anni. Qualcuno l'ha scritta con la vernice rossa sulla transenna di legno realizzata dai vigili del fuoco dopo avere messo al sicuro la zona circostante. I cittadini di Favara, soprattutto gli abitanti del centro storico dove abitavano i Bellavia, sono arrabbiati e accusano il comune di non avere fatto nulla per impedire que-

ta tragedia. In tutto ciò spaventa la solitudine dei muri di cemento delle case popolari, realizzate ma mai abitate, e finite preda dei vandali. Costruite e mai assegnate. Il procuratore capo di Agrigento Renato Di Natale, che coordinata l'inchiesta sul crollo (omicidio colposo plurimo e disastro colposo), procede per adesso contro ignoti. «Sappiamo chi è il proprietario della palazzina crollata in cui sono morte le due bambine, però ancora non siamo in grado di identificarlo. Vogliamo anche capire se lo stesso proprietario ha realizzato delle opere abusive nell'edificio che si è sbriciolato». E chiarisce: «Soltanto domani (oggi ndr.) potremo fare gli accertamenti dovuti e capire se ci sono state delle responsabilità nel crollo».